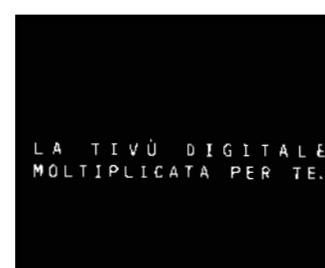




# L'Unità *due*



MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

## Droghe leggere, la cultura liberale finisce in... fumo

LETIZIA PAOLOZZI

**F**ACCIAMO UNA prima affermazione: siamo per la legalizzazione delle «droghe leggere» e per la depenalizzazione completa degli atti finalizzati al consumo personale. Crediamo che hashish e marijuana, ovvero i derivati della canapa indiana, non siano dannosi. Per carità, subito dopo dobbiamo precipitarci a aggiungere, a chi non volesse capirlo, che crediamo non siano sostanze dannose quando il consumatore non passa dalle dodici alle quindici ore a fabbricarsi spinelli?

Una volta depennato l'abuso, è necessario davvero ripetere che l'uso equilibrato dei derivati della canapa indiana non produce danni? E ancora, sarà importante agitare dei testi scientifici per dimostrare che non si passa all'uso dell'eroina o della cocaina oppure della mescolina e dell'Lsd, «in quanto» si era cominciato con l'atto del «rollare»? Speriamo di non essere costretti a mettere sulla bilancia da un lato le tazzine di caffè, le sigarette, i bicchieri di vino, i superalcolici e dall'altro l'hashish.

Magari - benché questa sia soltanto una subordinata al problema principale - ci piacerebbe che hashish e marijuana non venissero mescolati al tabacco, giacché a noi fa male il fumo. Qualcuno suggerisce di sciogliere queste sostanze nella tazza di tè; altri, ma qui le difficoltà aumentano per l'eventuale cuoco, pensano al soufflé.

E poi. Non è questo il luogo per soffermarci sulle possibilità terapeutiche dei derivati della canapa indiana; tuttavia, proprio ieri al convegno della Society of Neuroscience di New Orleans, sono arrivate ulteriori prove sul fatto che la marijuana ha forti poteri analgesici e antinfiammatori e, appunto, a differenza degli oppiacei, non dà assuefazione. Non ci pare, infine, inutile ricordare che esiste una parte della società, quella dei giovani, per la quale lo spinello - nonostante una recente sentenza della Cassazione che considera reato passarsi la «canna» - funziona da elemento di socialità.

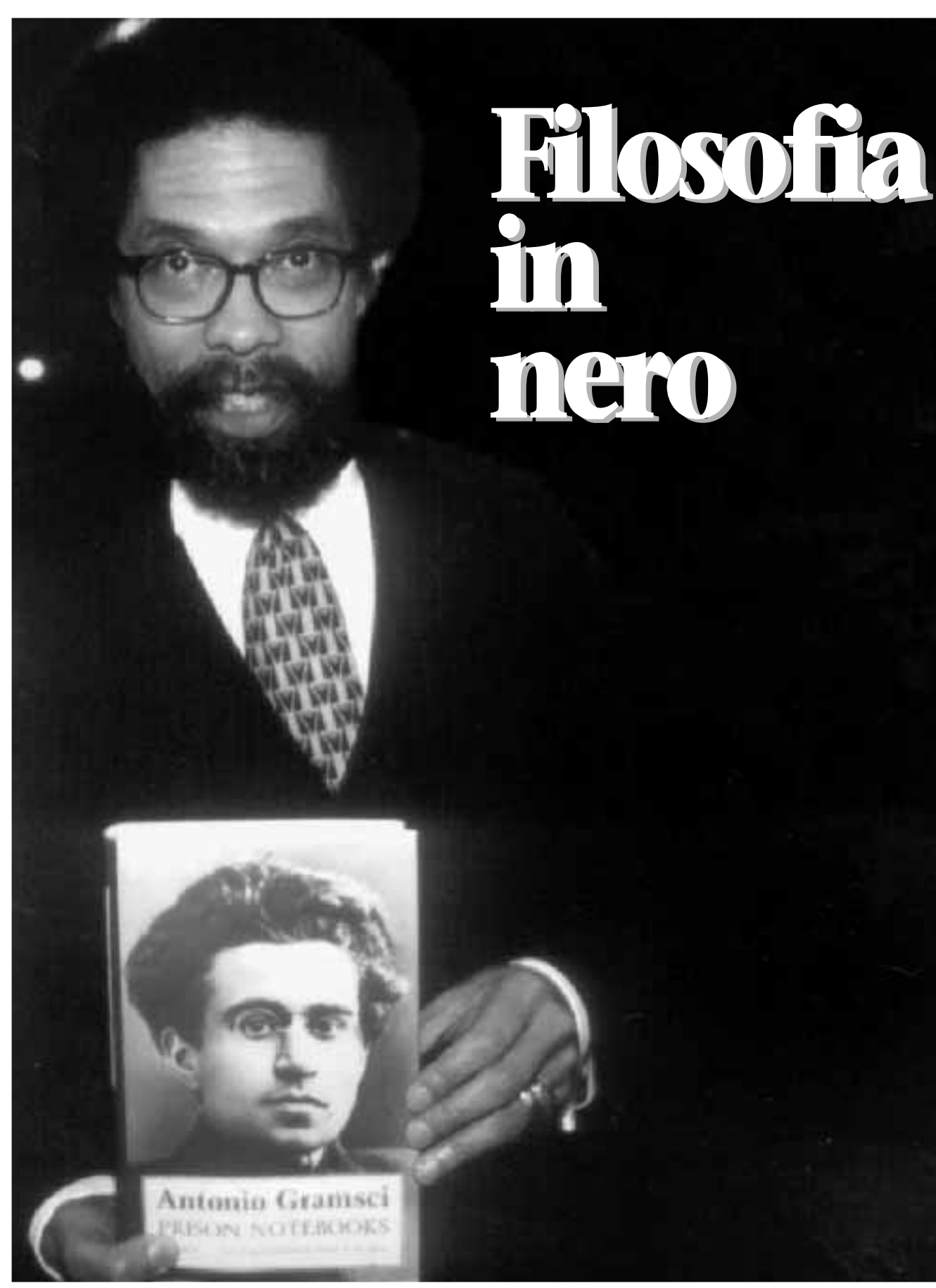
Non si vuole ascoltare quella che è un'evidenza? La si respinge con orrore, con scandalo? Sentite i risultati di un sondaggio che l'Istituto Sofres ha condotto in Francia (dove è in vigore una legge molto severa sulle droghe). Dunque, in soli cinque anni, il consumo di canapa indiana in quel paese è raddoppiato: sette milioni di persone riconoscono di averla usata, sia pure saltuarial-

mente. Circa due milioni ne consumano «regolarmente». Il commento dello psichiatra Francis Curtet, direttore dell'associazione «Grande Ecoute», è stato: «Se il fenomeno diventerà un fatto culturale integrato, la legalizzazione sarà logica».

Ma veniamo a una questione più generale. Perché, in Italia, il discorso sulle droghe leggere trova così tiepidi sostenitori? Perché, di nuovo, come accadde in altre situazioni (l'aborto, appunto), è Marco Pannella l'eroe-martire dell'antiproibizionismo? Certo, all'ultimo congresso del Pds, è stato approvato un ordine del giorno (di Gloria Bufano) su Tossicodipendenze e riduzione del danno. Ancora. Massimo D'Alema e Walter Veltroni si sono dichiarati a favore della depenalizzazione. Ma si tratta di gesti sporadici. E se non vanno dimenticati politici come Luigi Manconi o Grazia Zuffa, che sostengono questa linea da anni, la sensazione è che siano poche, troppo poche queste voci per fare cultura politica.

Se questo succede a sinistra, a destra, gli accenti sono ancora più pesanti. Tolti qualche posizione come quella di Marco Taradash che si muove a disagio nel coro, Giacché sulle droghe leggere non troviamo traccia di scontro tra diverse culture né di accesa discussione democratica o di combattimento ideologico intorno a credenze e valori, c'è da supporre che a destra come a sinistra non si riesca a prendere le distanze da una cultura politica tradizione. Una cultura che nulla sa dello Stato liberale, e che dunque non fa i conti con le libertà individuali.

**I**N ITALIA, c'è una difficoltà grande a scindere le proprie opinioni dalle leggi. Una grande difficoltà a separare ciò che io-un gruppo-una comunità-un partito-una coalizione politica riteniamo giusto e buono da ciò che lo Stato deve (o dovrebbe) prescrivere. Così succede che l'etica finisce per tradursi in legge. Dunque, il problema del liberalismo, con buona pace di Giuliano Amato, non sta solo nel mercato ma, soprattutto, sta in una concezione dell'etica e del diritto profondamente diversa da quella attuale. Non tollerare l'euforia da hashish (ma accettare l'ebbrezza da alcool) è il segno che, ancora, si vuole imporre per legge l'idea del male. E del bene. Dove sia in tutto questo una cultura di Stato liberale non lo sappiamo.



## Filosofia in nero

Esce in Italia il saggio di Cornel West sul pensiero americano Il «gramsciano» che si ispira a Luther King rilancia il legame pragmatismo-democrazia

STEFANO PETRUCCIANI e GUIDO LIGUORI A PAGINA 4

## Sport

**MALDINI NERVOSO «Giornalisti siete tutti matti»**

Alla vigilia dell'andata del doppio scontro Russia-Italia il ct Maldini perde le staffe e attacca i cronisti: «Siete tutti matti». Formazione già decisa.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 12

**GLI AVVERSARI Ignatiev mette in campo la neve**

È convintissimo che la neve farà buon gioco per i russi. Il ct Ignatiev non nasconde la sua soddisfazione per il clima di Mosca che si è messo al brutto.

MADDALENA TULANTI A PAGINA 12



**LA TRASFERTA Gli azzurri scoprono la Piazza Rossa**

«Quand'ero piccolo mi chiedevo come potesse essere così grande un paese». Gianluigi Buffon mostra un po' di emozione per essere a Mosca. Ecco perché.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 12

**ARBITRI Dizionario di insulti multilingue**

L'idea è di un poeta bulgaro. Servirà agli arbitri internazionali per capire meglio tutti gli insulti nelle varie lingue. Il volumetto servirà anche ai tifosi?

A PAGINA 11

## La coltre di fuliggine è più che raddoppiata: gli incendi potrebbero durare anni Indonesia, 41 le città sotto la nube

Brucia anche il terreno. Ritardano le piogge torrenziali ma ormai anche loro potrebbero non bastare.

**SE NON CONOSCETE FRANCESCO PAOLANTONI NON VINCERETE MAI NIENTE!**

**The school of the art of the Lollis**

Il travolgente spettacolo dell'attore napoletano...

**la videocassetta in edicola a 18.000 lire**

Sono raddoppiate le città indonesiane coperte da una spessa coltre di fuliggine. In pochi giorni sono passate da 22 a 41. Quattro, ormai, gli aeroporti chiusi per scarsa visibilità. 460 le vittime accertate, per malattia o per fame. Mentre le autorità meteorologiche indonesiane forniscono queste nuove informazioni, l'Organizzazione Meteorologica Mondiale, l'agenzia delle Nazioni Unite di stanza a Ginevra, rende note le sue previsioni: le piogge monsoniche in Indonesia potrebbero iniziare solo tra tre mesi. Rendendo tutto più difficile e allontanando la soluzione della crisi ambientale.

Secondo gli esperti dell'Onu la causa di questa straordinaria siccità e del netto ritardo del regime monsonico, che si instaura generalmente tra settembre e ottobre, deve essere attribuita a El Niño, l'oscillazione termica dell'O-

ceano Pacifico che si è ripresentata quest'anno con un'intensità particolarmente acuta. Secondo alcuni osservatori, tuttavia, neppure piogge torrenziali potrebbero risolvere del tutto il disastro. Il fatto è che a bruciare non è solo la foresta in molte zone dell'arcipelago indonesiano, ma anche, letteralmente, il terreno. Ampie parti del suolo, infatti, sono costituite di torba. Che si è incendiata e brucia con scarso ossigeno, producendo gas molto tossici. La combustione della torba può durare mesi e anni. E può essere interrotta da interventi drastici che, finora, le autorità di Giacarta hanno dimostrato di non saper assumere. La fuliggine ormai investe grandi aree dell'intero Sud-est asiatico rendendo piuttosto tesi i rapporti tra Giacarta e i governi della regione.

A PAGINA 5 **PIETRO GRECO**

Un intero paese riscopre il piacere di leggere e di scrivere  
La testimonianza di Visar Zhiti e di Gezim Hajdari

## A Tirana voglia di poesia

Gli eventi tumultuosi che in questi ultimi anni hanno strapato l'Albania al regime, hanno anche restituito libertà di parola alla poesia. Attraverso la testimonianza di due poeti ancora poco conosciuti in Italia, Visar Zhiti e Gezim Hajdari, riviviamo il periodo della censura, delle persecuzioni e delle reclusioni degli intellettuali albanesi. Cinquant'anni di «sterilizzazione», di silenzio imposto che non hanno intaccato la vitalità della cultura di quel paese.

Oggi assistiamo ad una vera e propria rinascita: «Tutta la popolazione vuole scrivere - dice Zhiti - ogni giorno escono diversi libri, traduzioni, riviste. I giovani scrivono liberamente due, tre opere di poesia che non riguardano la politica ma sé stessi. È una poesia umana, soggettiva, moderna che riprende la grande tradizione albanese». Una fioritura dovuta

forse anche al fatto che gran parte dei «classici» stranieri, un tempo proibiti, oggi sono stati tradotti e pubblicati.

La strada da percorrere è ancora lunga ma per Hajdari, prima oppositore di Hoxha e poi di Berisha, si deve recuperare il tempo perduto. «Ci vorrebbe un'altra vita, non so se Dio ce la concederà». Hajdari, vincitore questo anno del premio Montale con la raccolta «Corpo presente», ha lasciato l'Albania nel '92 e ora vive in Italia.

Zhiti, invece, dopo aver scontato dieci anni di lavori forzati per le sue opere giudicate «sovversive» sotto Hoxha, oggi è consigliere culturale dell'ambasciata culturale albanese a Roma ed è appena uscita una sua raccolta di versi con la presentazione di Mario Luzi.

ALESSANDRA SOLARINO A PAGINA 3

Francesco Paolantoni in **The school of the art of the Lollis**

**PU**

In edicola la videocassetta e il fascicolo a 18.000 lire